

alla partenza dai porti albanesi. Peccato che il ministro si sia scordato di dirci, almeno, quali erano le regole di ingaggio concordate con Tirana: non prevedevano, in realtà, alcun intervento attivo e diretto, né dei nostri militari, né della polizia, contro i trafficanti mafiosi.

È dimostrato, quindi, che il Governo non poteva dare assicurazioni del genere.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, Vicepresidente del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, l'interrogazione dell'onorevole Borghezio contiene — pur se non illustrata — una provocazione alla quale, comunque, non intendo sottrarmi.

Premetto che il Governo non ritiene — diversamente da quanto richiede l'interrogante — di promuovere una modifica della normativa vigente in materia di uso delle armi, anche in considerazione dell'alto rischio di errori che potrebbe sussistere nelle circostanze suggerite dall'interrogazione.

Premetto, altresì, che le norme vigenti consentono l'uso delle armi alle forze dell'ordine in materia di contrabbando, quando questo sia compiuto con imbarcazioni in zone di vigilanza e dopo le relative ammonizioni ed i relativi avvertimenti.

Si comprende agevolmente che estendere in maniera indistinta questa norma al traffico di persone comporterebbe problemi da valutare attentamente in quanto vi sarebbe un incremento intollerabile, da parte della nostra società e del nostro paese, dei livelli di pericolo per le persone.

Nessuno, infatti, potrebbe garantire, con margini di certezza sufficienti — in servizi notturni e in condizioni operative difficili — il salvataggio delle persone imbarcate, con il rischio rappresentato dalla possibile presenza a bordo dei natanti condotti dai criminali di persone innocenti, estranee ai reati commessi, usate come scudo.

Sarebbe difficile, in concreto, verificare la presenza di altre persone negli scafi, al di là degli scafisti criminali.

Al contrario di quanto prospettato nella interrogazione, l'obiettivo non può essere quello di affondare o uccidere, ma quello di fermare le imbarcazioni e arrestare gli scafisti, come è avvenuto anche la notte scorsa sulle nostre coste.

È da sottolineare che il Ministero dell'interno ha adottato una ampia serie di azioni di contrasto. Voglio ricordare solo alcuni numeri: dalla fine di marzo 1998 a fine anno sono stati respinti nei paesi di provenienza circa 45 mila immigrati clandestini, a differenza dei primi tre mesi del 1998, in cui i respinti sono stati 9 mila 300.

Cioè, dalla entrata in vigore della vigente legge n. 40 sull'immigrazione, che facilita l'espulsione degli immigrati clandestini, ne sono stati espulsi in nove mesi 45 mila. In questo quadro si conferma l'utilità delle norme vigenti e la possibilità di intensificare le misure di contrasto, d'intesa con i paesi da cui proviene l'immigrazione. Infatti — come ho già detto — l'immigrazione clandestina può essere respinta in base ad accordi di riammissione nei paesi di provenienza. Chiunque dica il contrario non ha cognizione della realtà. Infatti, è impossibile respingere se non si sa dove e se non vi è la possibilità di riammissione da parte del paese di provenienza. Tali accordi di riammissione sono stati stipulati dal nostro Governo con l'Albania e con i paesi del Maghreb che sono i principali paesi da cui proviene l'immigrazione clandestina.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghezio ha facoltà di replicare.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, la posizione del Governo è sconcertante! Esso è contrario al blocco navale e alla concessione ai militari del potere di intervenire direttamente in Albania, né intende concordare questi poteri con l'Albania. Non resta allora che la soluzione da noi indicata che però voi respingete con il vostro solito buonismo

che ha portato solo spaccio, immigrazione selvaggia ed altro.

La nostra proposta è quella di affondare gli scafi e mitragliare non la povera gente ma gli scafisti che — a volerli chiamare con il loro proprio nome — sono dei delinquenti, dei veri mafiosi dediti al più turpe dei traffici, quello di carne umana, di droga e di armi, che voi non volete combattere.

È sconcertante la dichiarazione del ministro dell'interno dopo la rivolta di Valona: ha sostenuto che la malavita albanese non è piccola malavita. Santa ingenuità!

Vi siete dimenticati che fu proprio l'Italia nel 1986 ha far approvare ad un organismo internazionale una risoluzione che impegnava l'Italia e il mondo ad eliminare gli atti illeciti contro la sicurezza della navigazione che mettano in pericolo le vite umane. E questo è il caso. Potremo utilizzare — se esistesse la volontà politica — gli strumenti della legislazione internazionale contro la pirateria.

Si sentono aleggiare dai vertici governativi strani discorsi sulla necessità di un intervento NATO in Albania.

Dobbiamo allora ritenere che questa fosse la vera finalità della politica del *nonsense* perseguita sinora dal Governo: aprire la strada ad un intervento della NATO su una questione che invece, per noi padani, è e resta essenzialmente e totalmente europea (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

(Misure contro la criminalità nel centro-sud)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Di Nardo n. 3-03304 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Di Nardo ha facoltà di illustrarla.

ANIELLO DI NARDO. Signor Presidente, la questione criminalità e la domanda di sicurezza dei cittadini sono

drammaticamente all'ordine del giorno per una serie di eventi delittuosi che si sono verificati recentemente e che hanno toccato ogni angolo del paese. Non a caso, risulta da un recente sondaggio che, dopo l'occupazione, la lotta alla criminalità viene considerata l'altra priorità da affrontare con assoluta urgenza. Per il Mezzogiorno essa assume un rilievo ancora più forte perché condiziona la localizzazione di nuovi investimenti produttivi e quindi lo sviluppo e l'occupazione.

Considerato che alla domanda di sicurezza avanzata dai sindaci del nord è stata data una seppur parziale ma pronta risposta in termini di potenziamento e coordinamento delle forze di polizia, chiediamo al Governo quali risorse e quali energie intenda impegnare per garantire ai cittadini del centro sud la stessa risposta in materia di sicurezza e di lotta alla criminalità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Nardo, anche per la concisione.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Di Nardo sottolinea opportunamente l'esigenza di mantenere alta e fortemente impegnata l'attività contro la criminalità nel Mezzogiorno. È questo un tema che è costantemente all'attenzione del Governo. La linea d'azione seguita nella lotta alla criminalità organizzata e ai fenomeni criminali complessivi nel Mezzogiorno si è mossa su diverse direttrici. Anzitutto si è mirato all'obiettivo di un più efficace controllo del territorio, utilizzando in maniera più razionale le risorse disponibili.

Si sono riorganizzati a questo fine i commissariati di pubblica sicurezza in tante province meridionali per utilizzare meglio sul fronte operativo e investigativo gran parte del personale. Sono stati costituiti commissariati nuovi e nuovi comandi dell'Arma dei carabinieri. Inoltre, per potenziare l'attività investigativa contro la criminalità organizzata, tra breve, si

disporrà di strutture specializzate della polizia, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza in tutte le sedi di corte d'appello e non soltanto, come finora, nei maggiori capoluoghi di regione, intensificando così il diretto controllo del territorio.

A fianco di queste iniziative prosegue con il massimo impegno l'attività finalizzata a reprimere reati. Ricordo che nelle regioni meridionali sono impegnate oltre 78 mila unità delle tre forze dell'ordine. Negli ultimi tempi sono state registrate numerose e brillanti operazioni delle forze di polizia, sono stati catturati latitanti di grande rilievo e in gran numero; sono state smantellate numerose cosche mafiose. Successi, questi, che vanno ricordati soprattutto per motivare un'azione sempre più efficace.

Proprio la consapevolezza dell'importanza di garantire, attraverso un adeguato sviluppo della sicurezza pubblica, un incremento economico e dell'occupazione di tali aree ha indotto il Governo a sostenere alcuni progetti di sviluppo sulla sicurezza, soprattutto nel campo della programmazione negoziata. Mi riferisco al progetto di sviluppo integrato per Gioia Tauro, per esempio, esperienza pilota nel campo dei contatti di programma, nonché numerosi protocolli aggiuntivi di sicurezza che sono stati attivati nei comuni interessati ai patti territoriali e ai contratti d'area.

Impegno ancora maggiore il Governo riserva al progetto sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno che, com'è ben noto, è finanziato anche con fondi comunitari ed è ormai entrato in fase realizzativa. Con questo progetto si incrementa la sicurezza attraverso l'impiego di apparecchiature ad alta tecnologia, alcune delle quali saranno sperimentate per il programmato intervento di coordinamento operativo a Milano, ma saranno applicate nell'intero paese, particolarmente nel Mezzogiorno.

Infine per contrastare meglio il tentativo di infiltrazione mafiosa, occorre segnalare che il gruppo di lavoro interforze, da tempo incaricato di effettuare il monitoraggio delle aziende interessate agli

appalti, inizialmente per la linea ferroviaria ad alta velocità, dal 20 ottobre scorso è incaricato di curare un nuovo monitoraggio per il programma operativo risorse idriche nel Mezzogiorno, la cui importanza è a tutti nota, anche per garantirne sicurezza e trasparenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Nardo ha facoltà di replicare.

ANIELLO DI NARDO. Riteniamo che la lotta alla criminalità abbia assunto il carattere dell'emergenza e debba avere lo stesso impegno indistintamente su tutto il territorio nazionale; essa deve entrare nell'agenda di Governo come priorità di assoluta e irrinunciabile urgenza.

La lotta alla criminalità richiede un'azione decisa attraverso una pluralità di strumenti, rafforzando l'azione di prevenzione e di investigazione con un uso intelligente e razionale delle forze di polizia. Di fronte al dilagare della criminalità quotidiana chiediamo innanzitutto l'urgente riforma della legge n. 121 del 1981 sull'ordinamento della polizia, nonché misure legislative ed operative che rafforzino la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, non solo a Milano, com'è stato opportunamente deciso, ma su tutto il territorio nazionale, eliminando le condizioni favorevoli alla criminalità.

Occorre dare un chiaro e preciso segnale di svolta rispetto ad una situazione ogni giorno più drammatica, dando ai cittadini la certezza che la criminalità non resti impunita e che venga combattuta efficacemente sul territorio con un'accresciuta e qualificata presenza delle forze dell'ordine. Riteniamo inutile aumentare gli organici senza un loro uso intelligente; abbiamo appreso recentemente da organi di stampa che fra le forze dell'ordine vi sono alcune migliaia di cosiddetti imboscati. Davanti al dilagare della delinquenza il Governo — qualunque Governo — non deve trovare il capro espiatorio, ma deve dare immediati segnali di presenza. Se è vero che vi sono 22 mila uomini imboscati, non serve comunicarlo; occorre che vengano immediatamente impegnati

nel controllo del territorio. Questo tipo di propaganda crea sconcerto nell'opinione pubblica ma soprattutto grande disagio ed amarezza in quegli uomini delle forze di polizia che quotidianamente affrontano la sfida della criminalità rischiando la propria vita. Se non si procede in questa direzione, se non si guarda a questi obiettivi, se non si risponde alla domanda di sicurezza dei cittadini, lo Stato rischia di perdere la sfida della criminalità e soprattutto di perdere la fiducia dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

(Iniziativa in favore della popolazione irachena)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Grimaldi n. 3-03305 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Grimaldi ha facoltà di illustrarla.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, pochi giorni fa bombardieri statunitensi hanno lanciato missili contro la città di Bassora nel sud dell'Iraq, facendo numerose vittime tra la popolazione civile. Ieri altre numerose azioni militari da parte di bombardieri americani sono state condotte contro le cosiddette zone di interdizione al volo.

Si tratta di uno stato di guerra continuo che gli Stati Uniti stanno portando contro quel paese. Tale comportamento non risponde assolutamente alle risoluzioni dell'ONU, tanto più che le zone di interdizione al volo per gli aerei iracheni non sono contemplate nelle risoluzioni delle Nazioni Unite.

Contro questa situazione si è levata la voce — presumo inascoltata — del Pontefice. Due Stati membri del Consiglio di sicurezza, la Russia e la Francia, hanno avanzato proposte che tendono a ristabilire i controlli non da parte degli operatori dell'UNSCOM, come finora è avvenuto, ma da parte di esperti internazionali

di controllo sugli armamenti. Si propone, altresì, una graduale riduzione dell'embargo.

Qual è la posizione del Governo italiano su questa vicenda e quali iniziative intende intraprendere?

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'Italia continua a seguire con grande attenzione gli sviluppi della situazione in Iraq che negli ultimi giorni, in particolare, ha conosciuto una nuova preoccupante drammatizzazione.

La più recente *escalation* ha comportato vittime tra la popolazione civile per le quali il Governo esprime il più vivo rammarico, intensificando l'appello pressante che l'Italia rivolge a tutte le parti affinché esercitino la massima moderazione per evitare ulteriori inasprimenti della crisi la cui risoluzione potrà essere trovata soltanto in un quadro di piena e completa applicazione da parte del Governo di Bagdad delle pertinenti risoluzioni dell'ONU.

A tale riguardo l'Italia ritiene che l'organizzazione delle Nazioni Unite e la comunità internazionale debbano responsabilmente e con urgenza porsi il problema del riesame complessivo dell'intera questione al fine di consentire la ripresa della cooperazione tra l'Iraq e gli organismi preposti a controllare il disarmo, giungendo per tale via a superare il regime delle sanzioni che da troppi anni grava sulla popolazione irachena le cui sorti vanno tenute presenti e distinte dal regime che la governa.

L'Italia, coerentemente con tale impostazione, sostiene e incoraggia ogni utile iniziativa diplomatica volta a risolvere la crisi, nella convinzione che debba essere compiuto il massimo sforzo per privilegiare lo strumento del dialogo, nel tentativo di sbloccare una situazione così complessa, distinguendo tra il regime di Bagdad e la sua popolazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente del Consiglio, prendo atto che il nostro Governo, nei confronti di queste situazioni si è comportato in maniera corretta cercando in tutti i modi di privilegiare l'azione diplomatica.

Vorrei però ricordarle che non si può chiedere cooperazione da parte di un paese che viene aggredito, così come avviene in questi giorni. Non si può pretendere cooperazione da parte di questo paese nei confronti di organismi che non hanno assolutamente credibilità, come è avvenuto per gli ispettori che erano stati lì inviati.

Fonti dell'ONU hanno rivelato che questi ispettori facevano azioni di spionaggio a favore degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Credo che le proposte della Francia e della Russia che vanno in tutt'altra direzione, dovrebbero essere appoggiate dal nostro Governo.

(Utilizzo dei fondi comunitari)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Guerra n. 3-03306 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Cherchi ha facoltà d'illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. L'Unione europea si appresta a varare il finanziamento dei cosiddetti fondi strutturali per il periodo 2000-2006.

Come è noto, i finanziamenti dei fondi strutturali sono essenziali per avviare programmi di sviluppo delle aree depresse tanto nel sud come nel nord del paese. Si tratta, quindi, di una questione particolarmente importante ai fini della creazione di nuova occupazione. Nel passato, il nostro paese si è caratterizzato per una utilizzazione non compiutamente soddisfacente di queste risorse. Chiedo pertanto al Governo se in questi ultimi due anni si siano fatti sostanziali progressi nello smaltimento dell'arretrato delle risorse non

utilizzate e se il Governo abbia compiuto le azioni necessarie perché, a partire dal gennaio del 2000, le risorse disponibili vengano utilizzate tempestivamente e nel migliore dei modi possibili.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Quanto richiesto dalla interrogazione appena illustrata dall'onorevole Cherchi può avere anzitutto questa prima risposta. Dopo una prima fase di avvio, piuttosto complessa, nel secondo semestre del 1996 è stato definito un programma preciso di utilizzo delle risorse comunitarie, essenzialmente attraverso due strumenti: un coordinamento centrale, svolto dal Ministero del tesoro e del bilancio, e un rafforzamento del partenariato. Questi due fattori hanno consentito un utilizzo migliore delle risorse dei fondi strutturali in tutte le aree del paese, particolarmente nel Mezzogiorno, alle quali sono destinate la gran parte delle risorse comunitarie. Il miglioramento è misurabile sulla base degli obiettivi di spesa prefissati dal Governo per il 1997 (38 per cento delle risorse complessive del quadro comunitario di sostegno) e per il 1998 (55 per cento delle risorse complessive del quadro comunitario di sostegno); in entrambi i casi, l'obiettivo è stato raggiunto, sia quello per il 1997, sia quello per il 1998.

L'accelerazione impressa all'utilizzo delle risorse ha trovato il pieno riconoscimento anche da parte della Commissione europea. In particolare, sono stati espressi nei confronti del nostro paese e di questa sua azione apprezzamenti positivi in varie sedi dal commissario per le politiche regionali.

Per quanto concerne l'utilizzo tempestivo delle risorse comunitarie del nuovo periodo di programmazione 2000-2006, si informa che nel marzo del 1998 la Commissione europea ha presentato al Consiglio la proposta recante i nuovi regolamenti per il periodo di programmazione

suddetto. Su tale proposta è stato avviato un negoziato, attualmente in corso, tra la Commissione e gli Stati membri, in seno al Consiglio della Comunità europea.

In Italia, è stato costituito un gruppo di lavoro sui fondi strutturali, presso il Ministero del tesoro e del bilancio, composto da rappresentanti delle amministrazioni centrali capofila per i diversi fondi, da rappresentanti delle regioni e da rappresentanti degli enti locali e delle loro amministrazioni. Questo gruppo ha il compito di elaborare la posizione italiana sugli aspetti della riforma affrontati di volta in volta in sede di Governo.

La delibera del CIPE del 22 dicembre scorso, che ha riguardato appunto la programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2000-2006, ha delineato il percorso e ha definito gli strumenti che porteranno alla elaborazione e alla predisposizione dei piani e dei programmi da inoltrare alla Commissione della Comunità europea. Questo programma di lavoro ha ricevuto grande impulso dal seminario di Catania dello scorso dicembre, nel quale, all'interno del processo di progettazione e utilizzo dei fondi comunitari, si è configurato il conferimento di un ruolo ampio e innovativo alle amministrazioni regionali e locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare.

SALVATORE CHERCHI. Prendo atto con soddisfazione delle comunicazioni dell'onorevole Mattarella e, in modo particolare, credo sia necessario prendere atto in maniera positiva e da parte di tutti che l'Italia non solo ha centrato l'obiettivo dell'euro, ma si è messa al passo con gli altri paesi nella utilizzazione delle risorse comunitarie, fatto estremamente importante proprio ai fini dello sviluppo degli investimenti e dell'occupazione.

Per quel che riguarda invece il futuro, sono apprezzabili le iniziative di carattere organizzativo che il Governo e le regioni stanno assumendo in questo periodo perché ci sia la più tempestiva utilizzazione delle risorse prossimamente asse-

gnate e che sappiamo essere consistenti (oltre 100 mila miliardi di lire, verosimilmente, nel complesso). Segnalo al Governo, al riguardo, la necessità che il prossimo bilancio dello Stato contenga gli stanziamenti per il cosiddetto cofinanziamento, cioè per le risorse che l'Italia, attraverso il proprio bilancio, dovrà aggiungere a quelle di provenienza comunitaria. Segnalo, altresì, la necessità che il bilancio dello Stato dia puntuale dimostrazione che si tratta di risorse aggiuntive, ossia che quelle nazionali si aggiungono a quelle comunitarie ad evitare che, come è accaduto negli anni passati, queste ultime diventino sostitutive di ciò che lo Stato dovrebbe spendere in via ordinaria. Anche da questo punto di vista, confido che il Governo sappia adempiere con coerenza agli impegni assunti in sede comunitaria.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bressa, D'Alema, De Franciscis, Diliberto, Jervolino Russo, Li Calzi, Pinza e Scoca sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

(ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Iniziative fieristiche dell'ICE)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Volontè n. 3-03117 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Le due manifestazioni fieristiche che sono oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Volontè (la mostra autonoma di Seul, programmata per il mese di settembre 1998, e la fiera di Pechino, programmata per il mese di novembre) non hanno avuto luogo, la prima a causa del negativo andamento dell'economia coreana e la seconda a causa del modesto numero di adesioni che si sono registrate.

Per quanto riguarda il comparto della conceria, il piano promozionale dell'ICE è leggermente diminuito, attestandosi su valori minimi (attorno a 180 milioni). Questo dato viene confermato analizzando il quadro generale dell'attività promozionale dell'ICE per i prodotti del sistema moda e per i prodotti in pelle. L'investimento in partecipazioni a fiere internazionali è in netta diminuzione, anche se va puntualizzato che in alcuni paesi la partecipazione a quelle manifestazioni è lo strumento indispensabile per favorire le aziende italiane in quanto, non essendo ancora il prodotto italiano presente in misura idonea, la fiera rimane lo strumento essenziale di ingresso nel mercato estero.

In questo caso l'intervento dell'ICE serve a superare barriere altrimenti insormontabili. In alcuni casi le aziende medie e grandi possono essere non interessate all'investimento fieristico dell'Istituto, disponendo già di strutture permanenti all'estero o di un proprio allestimento fieristico. Le piccole aziende, invece, necessitano del supporto offerto dall'ICE in quanto carenti di risorse proprie per la presentazione in fiera del loro prodotto e della loro immagine.

Per quanto riguarda la collaborazione con le associazioni di categoria, si sottolinea il fatto che l'ICE ha con esse ottimi e costanti rapporti di collaborazione. È importante evidenziare che il piano promozionale 1999 ha consentito all'ICE di consolidare — attraverso molteplici riunioni — i rapporti con il sistema produttivo ed imprenditoriale nazionale, i distretti e le realtà territoriali. Rapporti molto proficui ed intensi sono stati instaurati con le associazioni del settore pelle (ANCI, AIMPES), ad eccezione dell'UNIC, che non ha mai partecipato ai tavoli di consultazione periodica costituiti per guidare il Progetto globale moda. Secondo quanto riferito dall'istituto, i rapporti fra quest'ultimo e l'UNIC si sono via via raffreddati da quando, nel 1995, l'UNIC decise di gestire direttamente la fiera Asia di Hong Kong, da anni organizzata dall'ICE. Accogliendo le argomentazioni dell'associazione, da quella data la fiera suddetta è divenuta iniziativa propria dell'UNIC, gestita con il contributo pubblico della legge n. 1083 del 1989, mentre l'ICE si è riservata l'organizzazione della fiera per le calzature e la pelletteria. Controllando e gestendo le maggiori fiere del settore (Lineapelle, Miami ed una serie di fiere estere) il potere dell'UNIC nei confronti delle aziende italiane è divenuto, nel frattempo, enorme.

Nel 1996 l'UNIC non ha dato molto peso alla organizzazione della fiera conciaria di Pechino di cui era stata preventivamente informata. Tale fiera è stata inserita nel piano promozionale 1997, dando seguito alla precedente presenza dell'ICE, prevista come iniziativa per la meccanica con la partecipazione anche di concerie, senza un benessere scritto da parte dell'associazione. A quella fiera partecipò un numero limitato di aziende con limitati risultati positivi.

L'ultima attività congiunta ICE-UNIC si è svolta negli USA nel maggio 1997 con notevole successo, ma senza riuscire a riannodare le file di un dialogo. La fiera di Pechino, programmata anche per il

1998, come già detto in precedenza, non si è più svolta a causa del numero limitato di adesioni.

Nel febbraio del 1998 l'associazione indirizzava una lettera di critiche al Ministero del commercio con l'estero, sostenendo che la partecipazione dell'ICE alla fiera di Pechino sottraeva visitatori a Lineapelle, indeboliva il ruolo della fiera Asia di Hong Kong e ostacolava il potenziamento della mostra di Canton.

Tali argomentazioni, secondo l'Istituto, non appaiono condivisibili in quanto Lineapelle ha un ruolo unico nel panorama mondiale che non può temere la concorrenza di una fiera ancora in profonda evoluzione, con 10-20 aziende italiane partecipanti e che si svolge oltretutto successivamente a Lineapelle. L'unica fiera che potrebbe fare concorrenza a Lineapelle è forse quella di Hong Kong (Asia Pacific), con un gran numero di aziende italiane partecipanti e che si svolge con un mese di anticipo.

Va aggiunto altresì che i compratori cinesi non hanno facilità di spostamento verso Hong Kong e verso l'estero.

La fiera di Canton, invece, ha tempi diversi. Se la fiera di Pechino è concorrenziale con quella di Canton, lo è certamente di più quella di Hong Kong, per la vicinanza geografica. Per entrambe le fiere, comunque, l'UNIC organizza la partecipazione italiana.

Si può concludere, in sostanza, che il ruolo della fiera di Pechino è attualmente regionale e l'obiettivo dell'ICE non è certo quello di far concorrenza all'UNIC, ma quello di permettere una penetrazione più capillare ad un « avamposto » di aziende italiane. Qualora la fiera dovesse diventare più importante, con o senza la presenza dell'ICE, l'essere presenti alla manifestazione non può che rappresentare un vantaggio per le aziende italiane del settore.

Anche per ciò che riguarda la criticata coincidenza con la fiera Lineapelle a Mosca, si deve sottolineare il fatto che, nonostante un duplice invito a discutere i programmi promozionali per il 1999 con l'ICE, per affrontare tutti i temi ed even-

tualmente trovare una soluzione, l'UNIC ha declinato per iscritto entrambi gli inviti.

L'amministrazione è sempre molto attenta e ben consapevole dei rischi derivanti da una programmazione pubblica di iniziative promozionali non concordata con le associazioni di categoria e pertanto ha vigilato, vigila e vigilerà affinché casi come quelli segnalati dall'unione nazionale dell'industria conciaria non abbiano a ripetersi.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Mi dispiace per il sottosegretario, ma non posso dichiararmi soddisfatto. Infatti, nonostante le preoccupazioni segnalate nella sua risposta preparata dagli uffici, in essa si evidenzia che l'UNIC è — nonostante tutto quello che si possa dire su di esso, tra cui va ricordata anche la scorrettezza dimostrata nel non rispondere agli inviti fatti dall'ICE — un'associazione di categoria che sta diventando fortissima.

Nonostante le critiche — forse in parte condivisibili — presenti nella sua risposta, la lettera che è stata inviata al ministero ed anche all'ICE sull'inopportunità delle due fiere di Seul e di Pechino ha trovato conforto nel fatto che la partecipazione dell'ICE a queste due fiere si è dovuta fermare davanti ad ostacoli oggettivi. Al di là, quindi, di qualsiasi valutazione, invito lei, signor sottosegretario, e l'ICE a trovare adeguate modalità di rapporti con quella che è stata da lei definita una « fortissima e potente associazione ». Forse, infatti, spesso sarebbe possibile evitare, con diverse modalità di rapporti, di mettere in difficoltà l'Istituto del commercio estero e ciò che esso rappresenta, ossia la cultura, ma anche l'industria italiana nel mondo.

PRESIDENTE. Avverto che a seguito dello svolgimento dell'interrogazione Volontè n. 3-03117 deve considerarsi svolta anche l'interrogazione Volontè n. 3-02829, vertente sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

(Attuazione della riforma dell'ICE)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rivolta n. 3-02878 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 2).

Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Signor Presidente, la legge di riforma dell'Istituto per il commercio estero, la n. 68 del 1997, come è noto, ha attribuito all'istituto un'autonomia ancora più accentuata di quella prevista dalla precedente legge n. 106 del 1989, pertanto occorre sottolineare che gli interventi diretti del ministero nella gestione operativa sono più limitati rispetto al passato.

Per quanto riguarda l'eventuale ridimensionamento dell'organico dell'istituto, ipotizzato dall'articolo 12, comma 2, della legge di riforma, a seguito di rilevazione dei carichi di lavoro (così come previsto dalla stessa legge) la dotazione organica di personale non solo non è risultata in esubero, ma addirittura carente in tutti i livelli e con particolare riferimento a quelli della categoria intermedia. È stato infatti individuato un fabbisogno complessivo di 1.176 unità, a fronte di una dotazione organica di 964. Tale carenza è attribuibile principalmente al processo di collocamento a riposo di personale senza una corrispondente sostituzione dello stesso (di fatto, si è bloccato il *turn over*, come peraltro era stato richiesto anche durante la discussione precedente all'approvazione della legge). Da ciò deriva la necessità di procedere in futuro a nuove assunzioni. Si renderà necessario verificare la possibilità di applicare all'ICE i nuovi criteri di acquisizione di risorse umane di cui alla legge n. 106 del 1997, recante norme in materia di promozione dell'occupazione, non prima di aver proceduto ad una revisione più articolata della rete italiana e di quella estera, in relazione alle funzioni che l'ente è chiamato a svolgere.

Per quanto riguarda la cessione di funzioni all'estero a titolo oneroso, si

informa che a tutt'oggi non sussiste alcun orientamento dell'istituto in questo senso, a meno che non ci si riferisca al discorso più generale dell'impiego di risorse esterne, *outsourcing*.

Non sembra inoltre sussistere, secondo quanto affermato dalla direzione generale competente dell'istituto, una mancata pubblicità di un progetto di rilancio delle iniziative promozionali e di assistenza ad aziende italiane all'estero, dovendosi considerare che l'istituto ha regolarmente dato corso, a seguito delle linee direttrici emanate dal nostro ministero, al piano promozionale annuale relativo al 1998 (così come previsto dall'articolo 7 della legge n. 68 del 1997), piano ancora in via di svolgimento e predisposto a suo tempo anche in relazione alle esigenze prospettate dalle varie associazioni di categoria rappresentative delle aziende italiane. Si sta procedendo attualmente alla stesura del piano per il 1999, per il quale si è già provveduto ad emanare, con il decreto ministeriale del 27 febbraio 1998, le relative linee direttrici. Inoltre, il bilancio preventivo dell'istituto, approvato dal ministero, contiene un circostanziato piano strategico dell'attività stessa.

Si ritiene opportuno precisare inoltre che l'istituto ha provveduto ad ottemperare ai principali adempimenti in conformità della legge di riforma, quali il disegno organizzativo della sede centrale e il progetto di revisione della rete degli uffici in Italia. Ciò dimostra che non è stato inattivo rispetto alle direttive previste dalla legge ed anche rispetto alle risultanze del dibattito precedente all'approvazione della legge stessa. Per quanto riguarda la riorganizzazione della rete estera, che l'ICE aveva continuato a perseguire sulla base della delibera assunta anche nel periodo di commissariamento, più recentemente è emersa la necessità di una sua revisione a seguito degli avvenimenti economico-finanziari che hanno caratterizzato alcune importanti aree geografiche, come ad esempio il sud-est asiatico.

Si può facilmente comprendere che tale revisione è particolarmente delicata e

che, quanto prima, verrà portata a compimento oltre che dall'amministrazione dell'istituto, anche dal Ministero per il commercio estero, d'intesa con il Ministero degli affari esteri.

È importante sottolineare, inoltre, che la normativa contenuta nello statuto dell'Istituto per il commercio estero, nonché i successivi provvedimenti legislativi e amministrativi, hanno puntualmente tenuto conto degli ordini del giorno approvati dalla Camera dei deputati il 18 marzo 1997, in occasione dell'approvazione della legge di riforma, ed in particolare di quelli ai quali fa riferimento l'onorevole Rivolta nella sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta ha facoltà di replicare.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, signor sottosegretario Cabras, lei è stimato, posso dire unanimemente, per la sua attività di sottosegretario e considerato persona seria e professionale, per cui le assicuro che sarebbe stato mio sommo piacere potermi dichiarare soddisfatto della risposta che mi aspettavo avrebbe dato oggi alla mia interrogazione. Purtroppo non è così; sono costretto, infatti, a dichiararmi profondamente insoddisfatto perché nella relazione che ha letto, sicuramente preparata da qualcuno, lei ha citato un fatto non corrispondente alla realtà, nello spirito ed anche nella sostanza. Nel corso del mio intervento avrò poi da eccepire su altre cose da lei riferite.

Ciò che non corrisponde alla realtà riguarda la legge che avrebbe dovuto essere applicata, la riforma dell'ICE, approvata dal Parlamento con un amplissimo consenso. Fino a prova contraria, finché non mi si dica il contrario, dobbiamo ritenere che gli ordini del giorno siano conformi, almeno nello spirito, alla legge alla quale sono riferiti. Tra gli ordini del giorno approvati ve ne era uno che impegnava — fu esplicitamente dichiarato dall'allora ministro Fantozzi, ne fanno fede i resoconti — a recepire nello statuto dell'ICE stesso alcuni punti. Uno di questi

è proprio quello che ho segnalato nella mia interrogazione e che riguarda la necessità che le sedi estere dell'ICE siano organizzate in modo da poter fornire uffici o personale a tempo, soprattutto in paesi disagiati, agli operatori italiani di passaggio, naturalmente in maniera onerosa, anche se si parlava di possibili facilitazioni di pagamento.

Un altro punto che non è stato recepito, e che non viene indicato nell'interrogazione, che investe la responsabilità del Governo e delle persone da questo nominate nel consiglio di amministrazione, attiene alle caratteristiche che dovrebbero avere presidente e direttore generale. Si diceva che entrambi avrebbero dovuto avere un certo tipo di professionalità, determinate conoscenze linguistiche ed un certo numero di anni di esperienza. Non mi risulta che nello specifico settore operativo del commercio internazionale gli attuali presidente e direttore generale abbiano le caratteristiche previste dallo statuto.

Quanto dichiarato attiene alle inesattezze di ciò che è stato da lei riferito.

Entrando nel merito dell'interrogazione, ritengo sia anche giusto lasciare il problema della determinazione del numero totale dei dipendenti dell'ICE all'amministrazione dell'istituto stesso. Se, però, coloro che dirigono l'ICE avessero un'esperienza operativa anche minima nel settore del commercio internazionale, saprebbero con inequivocabile certezza che per una struttura chiamata a svolgere determinati compiti è molto più importante disporre di un maggior numero di dipendenti e di sedi all'estero, ossia utilizzare i fondi messi a disposizione dallo Stato italiano per agire sul mercato piuttosto che avere la maggioranza del personale, fino a quattro quinti, dislocata nelle sedi italiane.

Le posso assicurare, sia come parlamentare sia come membro dell'opposizione, ma anche come persona che nella sua precedente attività ha operato sui mercati internazionali, che non avrei nulla da eccepire se l'ICE avesse 5 mila o, per assurdo, 10 mila dipendenti. Eccepisco,

invece, nel momento in cui, a prescindere dal numero, almeno i quattro quinti sono dislocati in Italia: mi chiedo a fare che cosa! Farò esempi più concreti, che riguardano anche i livelli dirigenziali: nell'organigramma, si prevedono 71 posizioni dirigenziali e 45 di queste figure operano in sede (nell'organico attuale se ne prevedono in tutto 57, anziché 71), per cui i dirigenti all'estero sono in numero corrispondente alla differenza tra 71 e 45. Inoltre, tra i 45 che sono in sede, esattamente 9 hanno una funzione operativa, cioè si interessano dei contatti con l'esterno dell'istituto, mentre ben 36 hanno mansioni prettamente interne ed amministrative: ebbene, 36 dirigenti di un'organizzazione chiamata a svolgere un'attività con l'estero che vengono assegnati ad attività di carattere puramente amministrativo, da riferire all'interno della stessa organizzazione, sono uno spreco! Qualunque azienda privata sarebbe immediatamente fallita o comunque considerata fuori dal mercato!

Mi accaloro sul tema perché non si tratta più neanche solo di lottizzazione, visto che posso anche rendermi conto di esigenze di questo tipo da parte del Governo o, forse, più che altro dei dirigenti da voi nominati. Posso dunque anche accettare questo discorso, ma il problema non è qui; il problema che l'opinione pubblica, soprattutto gli operatori economici italiani, pongono è: vale la pena spendere tutti questi soldi per mantenere un carrozzone che nella maggior parte dei casi finisce per essere totalmente inefficiente oppure quei soldi potrebbero essere spesi dal nostro Stato per lo stesso fine in maniera migliore?

PRESIDENTE. Lasciamo l'interrogativo alla valutazione della società!

DARIO RIVOLTA. La domanda vera che ne consegue è la seguente: fino a che punto l'operatore economico italiano sarà disponibile a continuare a mantenere quello che, nonostante la riforma, rimane un carrozzone? Fino a che punto non chiederà invece che venga chiuso?

(Industria serica italiana)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-02883 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

ANTONIO CABRAS, Sottosegretario di Stato per il commercio estero. La Repubblica popolare cinese è un paese che, come sa l'interrogante, non fa ancora parte dell'Organizzazione mondiale del commercio: le relazioni commerciali con questo paese sono intrattenute dall'Italia sia a livello bilaterale, sia prevalentemente a livello comunitario. Questo implica che eventuali violazioni delle comuni regole commerciali da parte cinese, e fra queste anche l'aumento delle imposte sulla fornitura di seta grezza e di semilavorati di base, o le riserve di quote di esportazione direttamente ad imprese statali del settore della seta, non sono perseguibili nella sede dell'Organizzazione mondiale del commercio.

Soltanto una rapida adesione della Cina all'Organizzazione mondiale del commercio, per la quale sono in corso negoziati lunghi e laboriosi, garantirebbe da parte di quel paese un maggior rispetto delle regole: per questa ragione l'Italia sta partecipando attivamente a Ginevra ai negoziati di adesione, che sono attualmente in corso. Sia la Comunità europea a Bruxelles, sia l'Italia direttamente, attraverso i meccanismi istituzionali previsti dall'apposita commissione mista bilaterale, gestita dal nostro Ministero, nonché i frequenti contatti dei funzionari con l'ambasciata cinese a Roma, portano regolarmente l'attenzione sugli ostacoli derivanti dal mancato rispetto delle intese bilaterali da loro sottoscritte.

In occasione della prossima riunione della commissione mista, che si svolgerà, se la data non viene ulteriormente rinviata, nella prima decade del prossimo mese di marzo, non si mancheranno di sottolineare i problemi sollevati dall'ono-

revoles Volonté, anche alla luce di elementi di informazione che nel frattempo saranno ulteriormente raccolti ed acquisiti.

Per quanto riguarda, in particolare, l'aumento al 19,5 per cento delle imposte sulle forniture di seta grezza e di semilavorati di base, non vi è dubbio che esso costituisca un ostacolo di natura non tariffaria che viola le regole dell'accordo bilaterale nel settore tessile e dell'abbigliamento e di quello specifico sui prodotti di seta, attualmente in vigore tra l'Unione europea e la Repubblica popolare cinese. Ambedue gli accordi citati prevedono, infatti, l'impegno da parte cinese a non creare ostacoli in materia di approvvigionamento delle materie prime da parte degli operatori europei — e quindi anche italiani — del settore.

Il nostro Ministero si è già attivato, attraverso la segnalazione ai funzionari della commissione mista, per verificare la fondatezza di quest'ultima iniziativa da parte cinese, che sarà eventualmente evidenziata nel contesto dei negoziati bilaterali in corso per il rinnovo dell'accordo sui prodotti tessili.

È in corso di verifica, sia presso la commissione, sia presso l'ambasciata d'Italia a Pechino, anche la decisione dell'autorità cinese che si occupa del settore tessile di assegnare il 15 per cento delle quote di esportazione direttamente ad un certo numero di imprese statali del settore serico, per appurarne la veridicità, la portata e i riflessi sul piano commerciale. Tale ultima iniziativa, comunque, riguarderebbe il rilascio di licenze di esportazione di prodotti tessili verso l'Europa e ciò sembrerebbe corrispondere ad un interesse cinese a non creare ostacoli alla loro circolazione.

Questo ministero ha sempre perseguito la strategia di difendere gli interessi delle categorie del settore tessile e dell'abbigliamento e, quindi, anche di quello della seta, individuando via via i vari ostacoli legali frapposti all'esportazione e all'importazione di prodotti tessili onde rimuoverli, nell'ottica di favorire i nostri operatori. A questo proposito, nel corso dei negoziati per il rinnovo dell'accordo sui

prodotti tessili, si sta cercando di condizionare il nostro appoggio per un maggiore accesso cinese al mercato europeo ad un parallelo impegno da parte della Cina a smantellare le barriere ancora presenti sul mercato asiatico per gli operatori europei.

Anche sul piano bilaterale tale azione viene perseguita in collegamento con l'associazione serica italiana, che, come sappiamo, è membro della Federtessile, attraverso frequenti contatti con le autorità cinesi, nell'ottica di far comprendere loro che da eventuali aperture e da un maggior rispetto, da parte cinese, degli obblighi sottoscritti nei due accordi del settore possono scaturire atteggiamenti positivi da parte delle autorità italiane nell'ambito del negoziato di adesione della Cina all'organizzazione mondiale del commercio, attualmente in corso a Ginevra.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÈ. Sono soddisfatto per la dimostrazione d'impegno che si evince dalle parole del sottosegretario Cabras e che era stata anticipata, nel mese di settembre, nella risposta data dall'allora sottosegretario all'industria Ladu ad una interrogazione concernente argomenti simili e, in particolare, il settore serico.

La invito, di conseguenza, a proseguire su questa strada per l'importanza che riveste il settore della seta non solo per alcune zone della Lombardia — in particolare, della provincia di Como —, ma anche perché questo settore, apparentemente piccolo, può contribuire alla fruizione mondiale di una parte della cultura italiana, costituita dall'alta moda. Con l'auspicio che venga confermato questo impegno da parte del Governo, la ringrazio di nuovo per la soddisfacente risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 17,05.

Si riprende la discussione del testo unificato dei progetti di legge in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti.

(Ripresa esame dell'articolo 5 - A.C. 646)

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto.

Ricordo che questa mattina è stato approvato l'articolo 4 del testo unificato e sono stati votati gli emendamenti riferiti all'articolo 5.

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'articolo 5. Prego i colleghi di affrettarsi a raggiungere il loro posto (nei limiti dei mezzi atletici di ciascuno...). Cercheremo comunque di consentire ai colleghi riuniti in sedute di Commissione di arrivare in aula.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

PAOLO COLOMBO. Chiudere !

PRESIDENTE. Va bene, ma non si preoccupi! Per ora sono io a presiedere. Quando lo farà lei - spero con maggior successo - si sostituirà alla mia posizione e postazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

La fretta fa i gattini ciechi...

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 18,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'articolo 5, nella quale è mancato precedentemente il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	315
<i>Votanti</i>	308
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	241
<i>Hanno votato no</i> ..	67).

Invito il relatore ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo 5.01 della Commissione.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	321
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	260
<i>Hanno votato no</i> ..	51).

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 646)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 646 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Il parere della Commissione è contrario agli emendamenti Conti 6.3, e Cè 6.1 e 6.2, mentre è favorevole all'emendamento 6.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 6.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	325
<i>Votanti</i>	309
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	155
<i>Hanno votato sì</i>	40
<i>Hanno votato no</i> .	269).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	318
<i>Votanti</i>	311
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	156
<i>Hanno votato sì</i>	51
<i>Hanno votato no</i> .	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	330
<i>Votanti</i>	316
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	159
<i>Hanno votato sì</i>	61
<i>Hanno votato no</i> .	255).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	337
<i>Votanti</i>	277
<i>Astenuti</i>	60
<i>Maggioranza</i>	139
<i>Hanno votato sì</i>	269
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	330
Votanti	267
Astenuti	63
Maggioranza	134
Hanno votato sì	265
Hanno votato no ..	2).

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 646)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 646 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione su tali emendamenti.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Il parere della Commissione è contrario agli emendamenti Conti 7.18 e 7.19, agli identici emendamenti Signorino 7.14 e Cè 7.15, agli emendamenti Saia 7.1, Cè 7.11, Conti 7.16, Cè 7.4, Saia 7.2, Cè 7.5, Burani Procaccini 7.3, Cè 7.6 e Conti 7.17, agli emendamenti Cè 7.8, 7.9 e 7.10, Chiappori 7.12 e 7.13; parere favorevole sull'emendamento 7.20 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, salvo per l'emendamento Cè 7.9, sul quale si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 7.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ho presentato questo emendamento a nome del gruppo di alleanza nazionale perché, a mio avviso, il direttore generale del centro nazionale trapianti dovrebbe essere almeno un laureato. Ritengo che questo emendamento sia molto sensato anche

perché non possiamo lasciare questa carica ad una nomina clientelare di chicchessia a favore di chicchessia.

PRESIDENTE. Ritengo che gli emendamenti Conti 7.18 e 7.19, si riferiscono al secondo e non al primo comma, come risulta per un errore di stampa. Ciò corrisponde al vero, onorevole Baiamonte ?

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Dunque, negli emendamenti Conti 7.18 e 7.19 è stato erroneamente indicato il comma 1 anziché il comma 2.

Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE, *Relatore per i capi III, IV, V e VI*. Signor Presidente, il fatto che il direttore sia un medico è già previsto nel comma 4 dell'articolo in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 7.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	349
Votanti	343
Astenuti	6
Maggioranza	172
Hanno votato sì	81
Hanno votato no ..	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conti 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	346
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	78
<i>Hanno votato no</i> .	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Signorino 7.14 e Cè 7.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	342
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	71
<i>Hanno votato no</i> .	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Saia 7.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, riteniamo che l'assegnazione degli organi sia opportuno che venga effettuata dal centro nazionale dei trapianti. Oggi, grazie all'informatica, è possibile disporre di un registro di tutti i pazienti in attesa di trapianto. Anche per un'esigenza di chiarezza, di trasparenza e di obiettività ed anche per l'esigenza di corrispondere a talune urgenze, oltre che per ovviare la lunghezza dei tempi di attesa, l'assegnazione da parte del citato centro sarebbe più serio e sortirebbe effetti migliori. Inoltre, sarebbe possibile un'assegnazione uniforme sul territorio nazionale e si

eviterebbero corsie preferenziali che potrebbero verificarsi nei centri regionali.

Questa è la motivazione dell'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Saia 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	344
<i>Votanti</i>	331
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	78
<i>Hanno votato no</i> .	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cè 7.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	67
<i>Hanno votato no</i> .	259).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conti 7.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, ritengo che per migliorare la legge, in uno spirito di collaborazione che qualche volta emerge e qualche volta viene massacrato, sia necessario reintrodurre la disposizione